

Giuseppe Valencich

**IL DOVERE DELLA MEMORIA  
RESISTENZA, LIBERAZIONE E RINASCITA  
8 . 9 . 1943 - 2 . 5 . 1945**



**IL DOVERE DELLA MEMORIA  
RESISTENZA, LIBERAZIONE E RINASCITA  
8 . 9 . 1943 - 2 . 5 . 1945**

di  
Giuseppe Valencich



## PREFAZIONE

*La Memoria è una corda fatta di più fili, ha detto Ciampi. In questo volumetto sono raccolti alcuni fatti per consentire ai giovani di riannodare i fili, artatamente spezzati da uomini senza scrupoli, per tramandare ai posteri la realtà storica sulla liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazifascismo. Verità che è ben diversa dalla storiofragia ufficializzata, elaborata dai vari centri di Ricerche Storiche e riportata sui libri di testo in uso nelle scuole.*

*La Collettività ha diritto di conoscere l'imponente e generoso contributo dato dalle Forze Armate Regolari nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, che ha consentito all'Italia di far parte delle libere e democratiche nazioni occidentali, mirabilmente enunciato a Porta San Paolo (Roma) il 10.09.2001, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: I Militari l'8 settembre 1943:*

*- tennero alto l'onore della Patria;*

*- nella difesa di Roma combatterono per due giorni e due notti;*

*- cittadini, uomini e donne, operai e studenti, si unirono spontaneamente ai militari ed agli ufficiali che si opposero al nemico;*

*- ebbe inizio quell'unione di popolo che ha permesso all'Italia di resistere alla tragedia dell'occupazione e della separazione del territorio. Il filo dell'unità d'Italia non si spezzò;*

*- tennero fede al giuramento e insieme a tanti civili diedero vita alla Resistenza;*

*- aprirono la strada al rinnovamento morale che condusse alle libere elezioni ed al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato, mai venute meno.*

*Faticosamente, ma inesorabilmente, si fa strada la convinzione che la "resistenza" non è, non può e non deve essere appannaggio esclusivo dei partigiani... Si comincia a parlare, con dovizia di dati, della resistenza dei cittadini con le stellette, posta in essere sul territorio nazionale, all'estero e nei campi di concentramento.*

*Si comincia ad affermare e documentare che i primi nuclei delle formazioni partigiane erano stati costituiti da ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che, per sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi, si erano rifugiati in montagna.*

*Si comincia a parlare, chiaramente e senza veli, di eroismi e di scelte coraggiose compiute, in assenza di ordini, dalle nostre Unità l'8 settembre 1943.*

*Si mette in evidenza la volontà dell'Italia, espressa subito dopo la grave crisi, di partecipare attivamente alla Liberazione. Si esalta il contributo determinante delle nostre Forze Armate, inquadrato nei Reparti Regolari, che, dopo solo tre mesi dall'8 settembre, a Monte Lungo, scrissero una pagina di gloria e di riscatto che deve essere conosciuta dalle nuove generazioni.*

*Si comincia a sfatare il detto che "la colpa della disfatta deve essere attribuita alle sole Forze Armate"; la verità "i vertici non sono stati all'altezza della situazione", emerge con sempre maggiore chiarezza e*

*convinzione. Come emerge anche la certezza che è stata la fiamma della riscossa, accesa a Monte Lungo e alimentata e ravvivata dal CIL, dai Gruppi di Combattimento e dai Partigiani, che ha reso possibile la Liberazione della Patria.*

*Si dà il dovuto risalto al significativo messaggio del Generale Clark, Comandante della 5<sup>a</sup> Armata, dopo la conquista di Monte Lungo avvenuta il 16 dicembre 1943: "Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa".*

*Si comincia a prendere atto che la Guerra di Liberazione è iniziata l'8 dicembre 1943 a Monte Lungo, mentre la resistenza dei Reparti in armi è iniziata l'8 settembre 1943, anche con atti di guerra posti in essere dagli stessi Reparti.*

*Questi ed altri fatti confermano che è giunto il momento di riscrivere la Storia, facendo un percorso cronologico a partire dall'8 settembre 1943 e rivisitando tutti i fatti e gli atti posti in essere dalle Forze Armate, dai Partigiani, dai Prigionieri ed Internati e dalla RSI.*

*È necessario, quindi, partire dal messaggio sibillino di Badoglio che, disorientando tutti, ha determinato una crisi morale e politica della Nazione ed ha gettato le Forze Armate nel caos con incredibili perdite di vita e di prestigio che, forse, potevano essere evitate.*

*Anche a nome dei Veterani della Guerra di Liberazione, consegno ai giovani la sintesi della storia vissuta dalle Forze Armate Italiane dall'8 settembre 1943 al 2 maggio 1945.*

*A loro, che sono il domani, il compito di ripercorrere il cammino dall'8 settembre 1943 in poi, analizzare il passato, ricercare testimonianze, indagare sui fatti riguardanti la Liberazione e la Resistenza, riscrivere la Storia del Secondo Risorgimento d'Italia e lavorare affinché vinti e vincitori possano incontrarsi, pregare e piangere sulle tombe di tutti i Caduti, abbracciati in un anelito di pacifica riconciliazione.*

## PARTE I - 8 SETTEMBRE 1943

L'Armistizio trova l'Italia e le sue Forze Armate, in una tragica situazione:

- Sicilia e alcune località della Calabria meridionale occupate dagli Anglo-Americani;
  - rimanente Italia, militarmente controllata nei suoi gangli vitali dai tedeschi con: 17 Divisioni, di cui 8 di fanteria, 7 corazzate, 2 paracadutisti, oltre a 2 Brigate di fanteria, ed elementi non indivisionati, frammischiati alle nostre Forze Armate e migliaia di SS in borghese operanti clandestinamente in tutta Italia e specie nelle grandi città con particolare riguardo a Roma;
  - l'Esercito: con le migliori GG.UU. nei teatri operativi esterni (Francia, Jugoslavia, Dalmazia, Albania, Grecia, Egeo); le rimanente GG.UU. in Patria per la gran parte in ricostituzione con armamento inadeguato all'urto contro forze corazzate;
  - Marina e Aeronautica con le forze efficienti in procinto di abbandonare le basi sotto la protezione dell'Esercito, per raggiungere Malta ed il Meridione e dare il loro generoso contributo agli Alleati secondo le clausole dell'armistizio.
- Il trasferimento del Re e del governo a Brindisi e la mancanza di ordini precisi hanno complicato la già disastrosa situazione.

### REAZIONE DELLE NOSTRE FORZE ARMATE

Dislocati in zone accuratamente scelte, i tedeschi cercano di decapitare i Comandi con lo scopo di impedire una direttiva e lasciare le truppe senza ordini.

Molti Reparti, in Patria e all'estero, reagirono con prontezza infliggendo all'invasore pesanti perdite.

### IN PATRIA

Queste le immediate e decise reazioni:

- degli alpini al valico del Moncenisio, ad opera di elementi della 4<sup>a</sup> Armata e del 1<sup>o</sup> Corpo d'Armata ad Ormea, Cuneo, Boves, Tortona;
- nell'Alto Adige nel settore del XXXV Corpo d'Armata, la tenace resistenza dei Carabinieri ed Artiglieri a Gries (Bolzano), anche contro le milizie tirolese;
- dei reparti alpini in Val Pusteria, in Carnia, sulle Dolomiti, a Monte Elmo, in Val di Non;
- dei reparti della Divisione alpina "Julia" a Tarvisio ed in Valle Isonzo, della Divisione "Torino" a Passo Prevallo e Gorizia e dei reparti della 2<sup>a</sup> Armata a Fiume;
- in Liguria, la pronta reazione dei fanti della "Rovigo" e degli Alpini delle Alpi Graie sui rilievi a protezione della Piazza Marittima di La Spezia permise alla nostra Squadra navale da battaglia di allontanarsi per raggiungere Malta dopo intensa reazione a ripetuti attacchi di aerei tedeschi che affondarono la Corazzata "Roma". Perdonò la vita, nell'adempimento del loro dovere, L'Ammiraglio Bergamini e 1355 uomini d'equipaggio;
- a Modena e Parma, i Reparti dell'Accademia Militare e della Scuola di Applicazione;
- al Passo della Futa, il violento contrattacco dei Bersaglieri e Paracadutisti contro le forze corazzate tedesche dirette su Firenze;
- tra Livorno, Pisa e Forte dei Marmi, l'eroica resistenza dei reparti costieri;
- a Piombino, le batterie costiere della Marina affondano e danneggiano tutte le unità tedesche in porto;
- la difesa di Roma, Orte, Chiusi, Viterbo, Ascoli Piceno, Nettuno ed Anzio;

- a Napoli ed Aversa, marinai e soldati combattono strenuamente contro i reparti della Divisione corazzata tedesca "Goering";
- a Gaeta ed a Catellammare di Stabia, reparti costieri della 222<sup>a</sup> Divisione impegnano in dura lotta i tedeschi: cade il Generale Gonzaga;
- a Nola, resiste valorosamente il presidio;
- in Puglia, si afferma decisamente lo spirito aggressivo dei reparti costieri, si combatte accanitamente a Foggia, Barletta, Putignano, Canosa di Puglia, Trani;
- a Bari, le truppe presidiarie attaccano decisamente i tedeschi; rioccupano il porto e mantengono il pieno possesso della città;
- in Calabria, i reparti italiani danno aiuto alle truppe alleate proteggendo strade e ponti;
- in Sardegna, operazioni offensive dei nostri reparti contro la 90<sup>a</sup> Divisione Panzer, con cattura di numerosi prigionieri.

Nelle acque del Golfo dell'Asinara, dopo aspro combattimento contro le forze leggere e batterie tedesche e dopo aver inflitto gravi perdite di motosiluranti, affondando i caccia "Da Noli" e "Vivaldi".

### **ALL'ESTERO:**

- in Corsica si resiste, splendidamente ed infine in stretta cooperazione con il Corpo d'Armata francese viene liberata l'isola.

Nel porto di Bastia in audace combattimento la Torpediniera "Aliseo" affonda tutti i mezzi navali tedeschi.

Perdite: 650 italiani ed oltre 2000 feriti, 59 caduti francesi dell'Esercito, 60 caduti partigiani corsi;

- in Tessaglia reparti italiani si uniscono alle formazioni partigiane greche;
- in Albania, gran parte della Divisione Firenze ed altri reparti si affiancano alle Forze partigiane;
- in Dalmazia, la strenua resistenza di Spalato dove cade il Generale Cigala Fulgosi;
- in Jugoslavia, carabinieri, soldati e reparti di fanti ed alpini si riuniscono nelle Divisioni "Garibaldi" e "Italia", combattono a fianco delle formazioni partigiane e contribuiscono validamente alla liberazione del Montenegro e della Serbia;
- a Cefalonia e Corfù, l'epica resistenza della Divisione "Acqui" e del personale della Marina fino all'estremo sacrificio;

- combattono strenuamente i presidi dell'Egeo (soldati e marinai) ed in particolare a Coa a Lero, a Samo e a Creta dove la resistenza si protrae fino a fine novembre;

- in Francia molti reparti isolati resistono bravamente all'aggressione nazista sostenendo gravi perdite;

- la Marina compatta e quasi al completo, nel supremo interesse dell'Italia, lascia le basi e, come da ordini, raggiunge Malta.

Tre giorni dopo il suo arrivo a Malta inizia la sua attività a fianco dei suoi tradizionali Alleati meritandosi lodi ripetute per il suo valore e la sua abnegazione;

- non meno pronta ed attiva l'opera dell'Aeronautica. Quasi tutti gli apparecchi efficienti con relativi equipaggi si trasferiscono nell'Italia Meridionale e, successivamente, arditamente operano a favore delle truppe nazionali ed alleate, specie nei cieli della Balcania.

Nelle tragiche giornate del settembre 1943 oltre 29.000 militari caddero in patria e in terra straniera.

## LA DIFESA DI ROMA.

A Roma i Granatieri di Sardegna, i Lancieri di Montebello, la "Sassari", "l'Ariete", la "Piave", i Cavalieri del Genova, i Carabinieri e la Polizia, affiancati dal Popolo combattono per due giorni e due notti.

Scrivono Bruno Mei, Comandante (in quel periodo) del 3° Squadrone Motociclisti dei "Lancieri di Montebello", nel suo libro: "I Lancieri di Montebello alla difesa di Roma": i verdi Lancieri, "credendo nella bellezza della morte sul campo, del sangue più puro arrossarono l'arida terra della Cecchignola, il bruno ferro delle rotaie della Magliana, la grigia polvere della via Ostiense, il nero asfalto della via del Mare, l'antica pietra di Porta S. Paolo".

Il generale Giacomo Carboni, nel suo libro "Più che il dovere", scrive: "Intrepidi, sicuri di sé erano i Granatieri - fanti e artiglieri -; essi si prodigarono da due giorni e due notti consecutive dissanguandosi, ma sostenendo senza crollare il peso maggiore della battaglia. Altrettanto il nobilissimo reggimento di cavalleria "Montebello": come se tutti i suoi ufficiali avessero intuito il significato, il valore incomparabile, per l'Italia e per l'Esercito, di quelle fasi di lotta suprema - uno contro dieci - essi si sacrificarono quasi in massa caricando, alla testa dei loro ferrei ordigni, i paracadutisti tedeschi fermandone l'aggressività e inchiodandoli per molte ore preziosissime dinanzi alla insuperabile cintura delle antiche mura della capitale." Il generale Edoardo Scala, nel suo libro: "la riscossa dell'Esercito", scrive: "A cavallo della via Ostiense reparti dei nostri Granatieri di Sardegna ed il reggimento Lancieri di Montebello, opposero la loro eroica resistenza, disperata difesa alla 2ª Divisione Paracadutisti germanica"....." I Granatieri di Sardegna ed i Lancieri di Montebello fecero prodigi di valore, respingendo più volte col fuoco e contrattaccando arditamente, tanto che alcuni caposaldi avanzati della nostra difesa vennero più volte perduti e riconquistati".

L'efficace ed estenuante resistenza fu sostenuta dai Lancieri di Montebello, 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, Reali Carabinieri, Polizia Africa Italiana (PAI), Paracadutisti, Genova Cavalleria, 4° Reggimento carristi, 600° Gruppo semoventi da 125/25 della Divisione "Ariete". I Granatieri di Sardegna hanno iniziato i combattimenti la sera dell'8 settembre 1943, da soli contro un soverchiante nemico. All'alba del 9, al loro fianco, entra in azione il reggimento "Montebello".

A Porta San Paolo il Montebello subisce le maggiori perdite. I verdi si sacrificarono contro soverchianti forze nemiche dando prova della loro coesione morale, valore e spirito di sacrificio pagando col sangue generoso l'attacco alla Patria ed al loro Stendardo, formando l'estremo baluardo sul quale i tedeschi continuano a premere con violenza, seminando morte e distruzione con i loro mortai e le micidiali raffiche di mitragliatrici.

I difensori di Porta San Paolo, ridotti ad un pugno di uomini ripiegano oltre il ponte Sublicio, concludendo, così, il loro doloroso epilogo.

Perdite subite: la quasi totale distruzione degli armamenti e dei mezzi, 60 per cento degli ufficiali caduti o feriti e più del 30 per cento tra Sottufficiali e Lancieri a testimonianza della capacità di mantenere fede al giuramento, battendosi con coraggio e determinazione, contro un nemico agguerrito e soverchiante, per tenere alto l'onore della Patria.

Don Pietro Occelli, parroco (nel 1943) della chiesa di Gesù Buon Pastore alla Montagnola, descrive nelle sue memorie le giornate di ferro e fuoco vissute con i Granatieri di Sardegna, con la sua popolazione di poveri pastori e terrazzieri e la guerra di Roma, Città aperta, ma fuori dalla città aperta, soggetta alle angherie naziste.

Testimone importante ma anche attore e coordinatore dei soccorsi e dei servizi essenziali della prima battaglia del Rinascente Esercito Italiano contro i tedeschi.

Nelle sue memorie "Una Borgata, una Battaglia", racconta: "Quando la notte dall'8 al 9 (mercoledì-giovedì), dopo che si erano spenti i canti per l'armistizio, si sentirono le indiovolate sparatorie al ponte della sottostante Magliana e si apprese dell'agguato vilissimo dei tedeschi contro il nostro posto di blocco tenuto dalla 10<sup>a</sup> Compagnia, la Borgata fu letteralmente sottosopra. La viltà è questa: ufficiali nazisti con le mani alzate si avvicinarono ai nostri e "Kamerad"!, "Kamerad", chiedono un colloquio. Serpeggiando nascosti tra le basse siepi e nei fossati laterali, decine e decine di tedeschi, balzarono sui nostri e li accecarono con fuochi di bengala iniziando una micidiale improvvisa sparatoria con pistole mitragliatrici. Caddero 38 Granatieri, mentre una ventina e forse più di feriti riuscì a trascinarsi parte alla Montagnola e parte alla Cecchignola. Il grido estremo del capitano morente della 10<sup>a</sup> il palermitano Vincenzo Pandolfo: "Decima, Decima avanti", fu testimonianza e impegno.

La nostra popolazione quella notte, curò e custodì le prime vittime dell'infamia nazista e crebbe in tutti noi, nel fosco presentimento di ore più tragiche, la volontà, fossanche fino alla disperazione, di cacciare il tedesco da Roma. "Segna sul libro degli Eroi Quirino Roscioni, mutilato della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, che il 10.9.1943, divenne un deciso volontario della Liberazione che riprende il 91 per combattere l'odiato invasore. Di Alberto De Felice, combattente e mutilato della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, racconta la sua attività ed i suoi combattimenti a fianco dei Granatieri ed altri volontari.

Ricorda una suora, che si piegava sui feriti, con bende, il cognac, l'alcool, il crocefisso, componeva le salme, come nessuna madre avrebbe saputo fare. Descrive la cannonata che ha spento la vita del sottotenente Perna ed il militare tedesco che gli rende l'onore delle armi, spezzando il 91 e collocandolo in croce sul Caduto.

In una lettera, pubblicata da IL TEMPO di Roma, 18 settembre 1973, esprime tutta la sua amarezza scrivendo: "noi sacerdoti siamo scolari di Cristo Dio, che ci ha istruito così: lavorate, ma quando avrete fatto tutto, dite che siete stati dei servi inutili. Nel triangolo emiliano romagnolo detto ad infamia "della Morte", quanti di questi Cappellani (si parla di venti e forse più) divennero talmente inutili che furono trucidati da abietti compagni d'arme, disonore della lotta clandestina, partigiani fattisi assassini".

Don Pietro ha realizzato un tempio Votivo, dove nel marmo sono scolpiti i nomi dei Caduti; sulla facciata della chiesa il pittore Mariani ha dipinto 54 Croci vegliate dall'Angelo della Morte per ricordare i Caduti, civili e militari, alla Montagnola.

A Roma è stata imposta la cessazione delle ostilità nel pomeriggio del 10 settembre 1943, dopo la firma dell'accordo che prevedeva la smilitarizzazione e lo status di "Città Aperta".

## **RESISTENZA E LOTTA CLANDESTINA.**

A Roma la Resistenza inizia il 9 settembre 1943, quando i cittadini della Montagnola imbracciano il fucile e si uniscono ai Granatieri di Sardegna per combattere l'invasore.

La Resistenza clandestina, invece, comincia il 23.9.1943, dopo la proclamazione della RSI da parte di Mussolini, con la chiamata alle armi dei giovani.

Fondatore, organizzatore ed animatore del "Fronte Clandestino Militare" è stato il col. Cordero Lanza di Montezemolo, che diramò le "direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia", dove precisa che nelle grandi città la gravità delle conseguenti rappresaglie sconsiglia di condurre attivamente la guerriglia....., preminente importanza alla propaganda atta a mantenere nella popolazione lo spirito ostile ed ostruzionistico verso il tedesco".

Il museo di Via Tasso è un luogo Sacro alla Memoria che ricorda eroismi, fede, speranze e crudeltà, dove tutto induce alla meditazione ed all'analisi dei fatti. Visitando le sale il desiderio di far conoscere ai giovani queste ed altre realtà, nella speranza di indurli e stimolarli al ragionamento e all'approfondimento per riscoprire i valori che hanno animato e sorretto i Caduti per la Patria, si fa vibrante ed incontenibile..... di sala in sala.

## **PARTE II - LA RISCOSSA**

Dopo questi tragici eventi apparve chiara la necessità di riprendere le armi per combattere l'invasore. Il Governo italiano propose agli Alleati un immediato impiego delle nostre Forze terrestri, che consentirono, in un primo tempo, solo l'impiego nelle retrovie.

Il 16 ottobre 1943, l'Italia ottenne la cobelligeranza a due condizioni: dichiarazione della guerra alla Germania e impiego in linea del I° Raggruppamento Motorizzato, con il compito di conquistare Montelungo.

### **I° RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO**

#### **La battaglia di Montelungo.**

Montelungo, con le sue tre cime, era il più saldo baluardo fortificato dai tedeschi per sbarrare la piana di Cassino, ritenuta inespugnabile da Kesslerling.

Nella notte del 4 dicembre 1943 giunse comunicazione, dal I° Corpo d'Armata americano, che il Raggruppamento sarebbe stato aggregato alla 36^ Divisione per l'operazione Montelungo e che la notte del 6 doveva essere pronto a muovere.

Il 5 il Comandante del Raggruppamento concretò col Comandante della 36^ Divisione americana l'operazione:

- il Raggruppamento doveva occupare i pendii orientali di Montelungo, dando il cambio agli elementi del 141° Fanteria, avanzare per la conquista dell'obiettivo e organizzarsi a difesa per respingere eventuali contrattacchi, specialmente da Nord-Ovest;
- il Reggimento di artiglieria del raggruppamento doveva andare in posizione nella notte dal 5 al 6 dicembre;
- il 67° Fanteria doveva dare il cambio al battaglione del 141° Fanteria americano;
- la 2° Compagnia del LI Btg. Bersaglieri, a sinistra, con il compito di protezione delle provenienze nemiche dal Colle di S. Giacomo;
- il Comando del Raggruppamento sulla posizione già occupata dal Comando del 141°, coll'uso delle linee telefoniche già presenti;
- su Monte Rotondo, un battaglione del 141° Fanteria americano sarebbe rimasto in posizione fin dopo la conquista di Montelungo;
- sui pendii meridionali del monte doveva prendere posizione la riserva del Raggruppamento (1° e 3° Compagnia del LI Battaglione);
- limiti dell'azione: a sinistra il ruscello Fosso del Lupo (escluso), a destra la strada statale n. 6 (inclusa);
- appoggio diretto dell'artiglieria a cura del raggruppamento; l'artiglieria della 36^ divisione avrebbe effettuato, a richiesta, concentramenti di fuoco in appoggio su punti prestabiliti di Montelungo e di Colle S. Giacomo. L'artiglieria di Corpo d'Armata avrebbe effettuato tiri controbatteria e di interdizione sull'artiglieria nemica.

Il 7 dicembre i Reparti erano dislocati nella zona d'impiego.

Il giorno 8 dicembre 1943, ore 06,15 inizia l'azione "Occupazione Montelungo".

La fitta nebbia che avvolge Montelungo non consente una corretta osservazione del tiro di artiglieria, ma agevola, fino ad un certo punto, l'avanzata delle truppe.

La rabbiosa ed organizzata reazione del nemico dalle postazioni ben adattate al terreno e realizzate in punti strategici favorevoli, ben protetti e mascherati, difficilmente individuabili (piccoli ricoveri, feritoie strette.....) ha bloccato l'azione infliggendo notevoli perdite.

Il nemico è stato agevolato anche dall'improvvisa scomparsa della nebbia.

Anche le Forze Alleate hanno incontrato grosse difficoltà e non hanno potuto intervenire con la prevista efficacia dal Monte Maggiore. Emerge anche l'inadeguatezza del tiro di artiglieria, preventivo, la cui azione si riteneva efficace.

Il nemico, favorito anche dal tempo sereno, continua a martellare, con artiglieria, mortai e armi automatiche ed un violento tiro di repressione su quota 253 e sulle postazioni di Ponte Primo Peccia, seminando carneficina e orrore, costringendo il raggruppamento al ripiegamento, lasciando sul campo 87 caduti e moltissimi feriti e dispersi.

L'azione non riuscì ma la generosità del sacrificio aveva colpito gli americani e gli avversari.

Il Comandante della 36<sup>a</sup> Divisione Americana, generale Walker, scriveva al generale Dapino, comandante del Raggruppamento: "Ho udito da parecchie fonti del magnifico comportamento delle vostre truppe quando si lanciarono all'attacco delle posizioni di Monte Lungo. Vi prego di estendere ai vostri ufficiali e soldati le mie congratulazioni per l'entusiasmo, lo spirito ed il magnifico coraggio che hanno dimostrato. Le nostre truppe trovarono difficile il loro primo incontro con il nemico. Le vostre hanno avuto una esperienza simile. Sono sicuro che le vostre truppe, come le nostre, integreranno il loro entusiasmo con una maggiore esperienza per portare a termine l'opera di distruzione del nostro comune nemico.....". Il 16 dicembre l'azione fu ripetuta con successo.

Al mattino, poco dopo le 7,30, giunge notizia che le Truppe americane, scese dal Monte Maggiore, hanno investito la q.141 e q.351 di Monte Lungo. Come concordato, in concomitanza coll'azione ai fianchi operata dai reparti americani, la colonna italiana, alle ore 9,15, inizia l'attacco, raggiunge l'obiettivo verso le 12,45 e, verso le 13,00, prende contatto, sulla sinistra, col 142° Rgt. Fanteria americano e, sulla destra con il II/67 completando l'occupazione della quota 353 verso le 13,30. A sera Montelungo è saldamente in mano alle truppe italiane ed americane.

Le ragioni del successo:

- una più razionale proporzione tra mezzi impiegati e obiettivi da raggiungere ed una più completa valutazione delle forze nemiche;
- Comandanti e gregari hanno avuto il tempo di orientarsi e pianificare l'azione con calma e non com'era avvenuto la prima volta, (esame del terreno, dislocazione ed entità del nemico, coordinamento fuoco e movimento), che ha consentito una perfetta concordanza delle azioni tra le truppe italiane ed americane;
- il tempo sereno.

Il generale Clark, il 17.12.1943, mandò al Comandante del raggruppamento il seguente telegramma: Desidero congratularmi con gli ufficiali ed i soldati al vostro comando per il successo riportato nel loro attacco di ieri a Montelungo, su q. 343. "Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi dell'Europa".

I Sindaci di Roma e delle altre città, che guidano le visite nei luoghi di sterminio, dovrebbero organizzare un pellegrinaggio al Cimitero di guerra di Montelungo dove riposano i Militari che l'8 dicembre 1943, hanno acceso la fiaccola della riscossa e fatto germogliare l'albero della Libertà ed ai tanti Cimiteri di guerra disseminati in tutta Italia, ivi compresi quelli

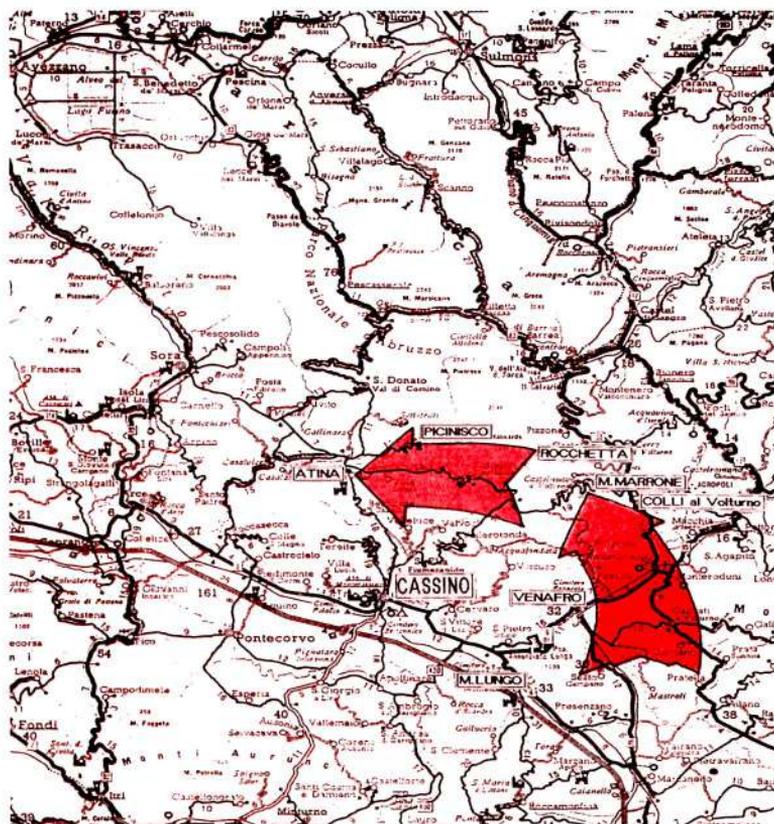
alleati, per onorare i nostri 87.000 Caduti ed i 320.000 alleati, come ricorda il monumento di Finale Emilia.

Dopo il successo di Montelungo il raggruppamento si trasformò in “Corpo di Liberazione Italiano, un complesso di tutto rispetto”. Al Battaglione Alpini “Piemonte” venne affidato il compito di occupare Monte Marrone, alto m. 1.860, con una impervia parete rocciosa di circa 800 metri di strapiombo su Scapoli.

Occupata il 31 marzo, con un colpo di mano da manuale, la cima del monte, la reazione nemica non si fece attendere. Infatti già il 2 aprile i tedeschi, con un'azione esplorativa, si avvicinarono ad 800 metri dalle postazioni italiane, per tornarvi poi il giorno dopo, alle ore 05.30, più in forze e con l'intento di occuparle. Con le armi puntate sulle tute bianche indossate dai tedeschi, per confondersi con la neve, gli alpini attesero il combattimento ravvicinato e, quando le sagome bianche furono a soli 20 metri, aprirono il fuoco.

Gli sviluppi favorevoli conseguenti alle brillanti azioni di Monte Marrone non tardarono a farsi sentire.

Il 24 maggio venne dato l'ordine al 4° Reggimento bersaglieri, agli alpini del battaglione “Piemonte”, al CLXXXV Reparto paracadutisti, al IX Reparto d'assalto ed al IV Gruppo artiglieria somaggiato di avanzare per l'alto lungo la direttrice M. Marrone, M. Mare, valle Venafrana, Picinisco. La Resistenza tedesca si irrigidiva sul monte Irto e Monte Pietroso che sbarravano l'accesso alla valle di Fondillo, ovunque avanzando, il 28 fu raggiunto Picinisco. Il fronte orientale aveva ceduto con un attacco per l'alto.



I soldati italiani del CIL già gridavano "Roma, Roma...", ma gli Alleati dirottarono il CIL sul versante Adriatico, dimenticando che della 5<sup>a</sup> Armata faceva parte la 210<sup>a</sup> Divisione di fanteria italiana, che con un colpo di mano riuscì ad entrare a Roma il 7 giugno 1944 (una Compagnia con Banda e Bandiera del 67<sup>o</sup> fanteria), che, dopo la sfilata in Piazza Venezia, andò a montare la guardia al Quirinale, dove due giorni prima si era trasferito il Principe Umberto di Savoia, Luogotenente generale del Regno d'Italia.

## IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE

In seguito ai vittoriosi combattimenti di Montelungo e Monte Marrone, gli alleati autorizzavano la trasformazione del Raggruppamento motorizzato in Grande Unità, che, nell'aprile del 1944, assumeva il nominativo di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), con una forza di oltre 25.000 uomini, agli ordini del Generale Umberto Utile, e che costituiva praticamente un vero e proprio robusto Corpo d'Armata, in quanto comprendeva la Divisione "Nembo" - una brigata speciale costituita da bersaglieri, alpini e paracadutisti e una seconda brigata, costituita dal 68<sup>o</sup> rgt. fr., dal reggimento di Marina "San Marco" e dal IX Reparto assalto, tutte unità con relative artiglierie, genio e servizi. Questa nuova Grande Unità, dopo aver conquistato, nelle zone delle Mainarde, Monte Mare - Colle Porcazzetto - Monte Cavallo - Monte Mattone e Monte La Rocca, veniva trasferita nel settore Adriatico e precisamente schierata dalle posizioni nord-orientali della Maiella alla linea Paghetta-Crecchia. Nel giugno 1944 il C.I.L., operando in terreno difficile per la natura montana e gli ostacoli fluviali, superando di slancio le strenue difese tedesche, liberava Chieti, Sulmona, l'Aquila, Teramo e successivamente, eliminata l'ostinata resistenza nemica sulla linea di Chieti, liberava Ascoli Piceno e proseguiva la sua galoppata eroica verso il Nord, vincendo le tenacissime resistenze a Filottrano, Musone, Cagli e Jesi, che veniva liberata il 20 luglio del 1944. Continuava poi la sua avanzata, sostenendo ulteriori ed accaniti combattimenti e liberava Urbani e Peglio, il 29 agosto 1944, raggiungendo i margini della "Linea Gotica", meritandosi l'ammirazione degli Alleati, che riconoscevano l'utilità di un ampio impiego di truppe italiane e autorizzavano la costituzione di 6 Gruppi di Combattimento, che avevano la struttura organica e la forza numerica delle nostre Divisioni, ma armati ed equipaggiati con materiali alleati, che davano una maggior potenza di fuoco e movimento.



Un complesso di 50.000 uomini di prima linea, mentre nella Balcania, a fianco dell'esercito Jugoslavo, combattevano le Divisioni "Garibaldi" ed "Italia" (oltre 25.000 uomini) costituiti con la fusione di elementi delle nostre Grandi Unità, ed in particolare delle Divisioni Taurinense, Venezia, Parma, ecc. ecc., ivi dislocate prima dell'8 settembre.

A tali Unità di prima linea, vanno aggiunte le: 209<sup>a</sup>-210<sup>a</sup>-231<sup>a</sup>-228<sup>a</sup>-205<sup>a</sup>-212<sup>a</sup>-227<sup>a</sup>-230<sup>a</sup> Divisioni ausiliarie logistiche (circa 200.000 uomini) che garantivano la sicurezza delle retrovie ed alimentavano sino alla linea del fuoco, con quotidiano sacrificio di sangue e gravi disagi, le Armate alleate ed i nostri Gruppi di Combattimento.

## **I GRUPPI DI COMBATTIMENTO.**

I Gruppi di Combattimento inseriti nell'8<sup>a</sup> Armata inglese e nella 5<sup>a</sup> Armata americana all'inizio della ripresa offensiva di primavera, erano schierati sulla linea gotica nei seguenti settori:

- Cremona: dal mare Adriatico alla ferrovia Alfonsine-Ravenna, sulla destra del Basso Senio;
- Friuli: nel settore di Brisighella, sulla destra del Medio Senio;
- Folgore: fra la Valle del Senio e la Valle del Santerno;
- Legnano: a cavallo dell'alta Val Idice, fra i torrenti Zena e la riva sinistra del Sillaro;
- Mantova: in seconda schiera nella zona di Firenzuola.
- Piceno: trasformato in centro di addestramento complementi.

I primi tre gruppi alle dipendenze operative dell'8<sup>a</sup> Armata; la Legnano e la Mantova alle dipendenze della 5<sup>a</sup> Armata.

Fra il gennaio ed il marzo l'attività dei Gruppi di Combattimento si svolse principalmente con azioni di pattuglia e reazioni a tentativi di attacco di Sturmplotoni (reparti d'assalto tedeschi), in preparazione di quella che doveva essere la battaglia risolutiva di primavera. Particolare importanza ebbe in questo periodo l'eliminazione del saliente tedesco di Torre di Primaro da parte del Gruppo "Cremona", che costò al nemico gravi perdite in prigionieri e materiali; colpo di mano della "Friuli" su quota 92, colpo di mano della "Folgore" sulle posizioni di Casa Colonna, colpo di mano della "Legnano" a Parrocchia di Vignale ed in Val d'Idice, tutti combattimenti decisamente vittoriosi per le nostre armi e sicura premessa dell'imminente offensiva finale.

La battaglia di sfondamento della Linea Gotica si inizia il 10 aprile all'estrema destra dello schieramento dalla valorosa 8<sup>a</sup> Armata inglese e si sviluppa nei giorni successivi, con un crescendo graduale d'intensità su tutto il fronte e con l'intervento possente della 5<sup>a</sup> Armata americana dal crinale appenninico al mar Tirreno.

I nostri Gruppi di Combattimento operano:

il Gruppo Cremona, lungo la direttrice costiera Adriatica, i Gruppi Friuli e Folgore a cavallo della Via Emilia, il Gruppo Legnano per il contrafforte appenninico fra la Val d'Idice e la Val Zena ed in seconda schiera il Gruppo Mantova, mentre la Marina e l'Aviazione continuavano in mare e in cielo la loro valorosa cooperazione con le analoghe Forze Armate alleate.

Il contributo dato dalle nostre Grandi Unità in questa possente offensiva è stato indubbiamente di notevole importanza.

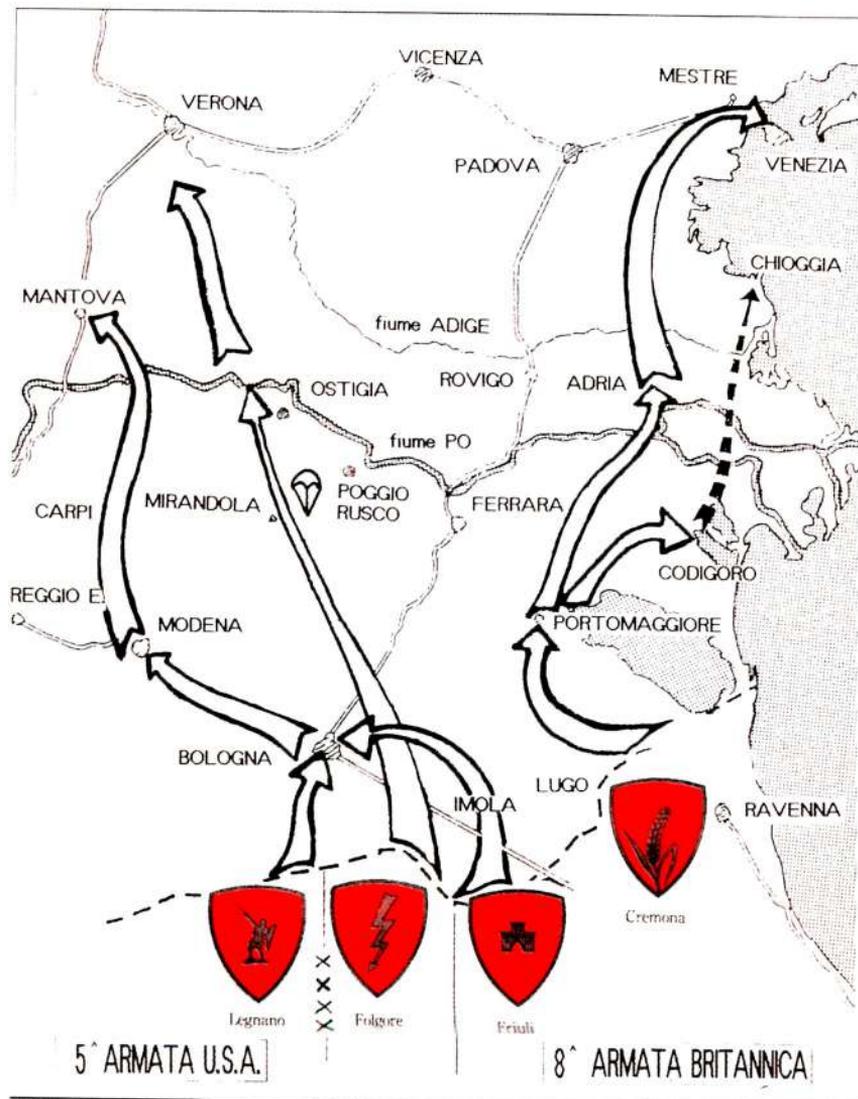
Questi in sintesi i fatti d'arme più salienti ai quali hanno gagliardamente e vittoriosamente partecipato i vari Gruppi:

- Cremona: Alfonsine – Fusignano – Adria - Cavarzere - Venezia;
- Friuli: Senio – Casa Punta – Riolo dei Bagni – Casalecchio dei Conti - Bologna;
- Folgore: Tossignano – Monte Merlo – Monte Re – Grizzano e la splendida azione di un reparto dei suoi paracadutisti lanciati nelle retrovie nemiche nella zona di Poggio Rusco;

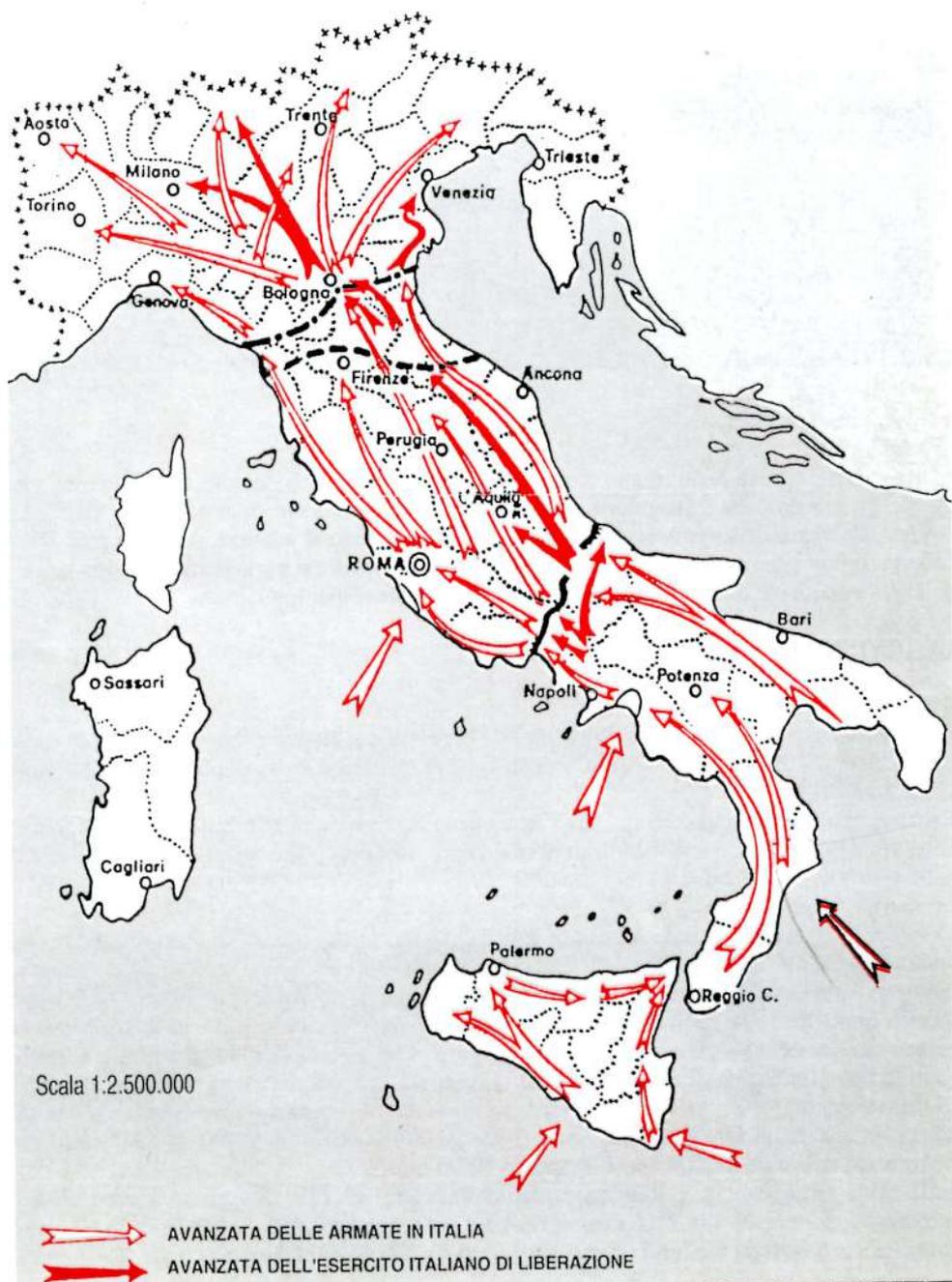
- Legnano: Caposaldo di q. 363 – q. 161 – Poggio Scanno – S. Chierico – Monte Armato – Bologna.

L'alba del 21 aprile, dopo la liberazione di Bologna con il contemporaneo congiungimento, nella martoriata città, dei reparti della Friuli e della Legnano, segnava il tracollo definitivo di ogni resistenza nazista organizzata in Italia e consentiva la fulminea avanzata di tutti i Gruppi di Combattimento, a fianco delle valorose truppe alleate, nel Veneto, nel Trentino Alto Adige, nella Lombardia e nel Piemonte, tutti accolti con fraterno e commovente entusiasmo dalle popolazioni dell'alta Italia, liberata dopo quasi due anni di opprimente dominazione nemica.

### AVANZATA DEI GRUPPI DI COMBATTIMENTO



# LE OPERAZIONI MILITARI IN ITALIA DAL 10 LUGLIO 1943 ALL'8 MAGGIO 1945



Le Lapidi del Monumento ai Militari Italiani Combattenti della Guerra di Liberazione, Porta San Paolo (Parco della Resistenza – Roma), costituiscono la più obiettiva dimostrazione del contributo dato dalle FF.AA. regolari alla Guerra di Liberazione.

COMBATTENTI INQUADRATI NEI REPARTI DELLE F.F.A.A.	
ESERCITO	413.000
MARINA	83.000
AERONAUTICA	31.000
G. FINANZA	3.000

AGLI 87.000 MILITARI  
ITALIANI CADUTI NELLA  
GUERRA DI LIBERAZIONE  
8 - 9 - 1943 – 8 - 5 - 1945

MILITARI CHE COMBATTERONO  
NELLE FORMAZIONI  
PARTIGIANE 80.000  
MILITARI INTERNATI CHE  
SI RIFIUTARONO DI  
COLLABORARE 590.000

I fatti ed i dati esposti confermano come le Forze Armate regolari italiane, dopo oltre tre anni di una guerra cruenta e sanguinosa, devote al sacro giuramento di fedeltà alla Patria, ed ispirate agli ideali risorgimentali, affrontarono eroicamente il nemico, per ridare all'Italia Libertà, Indipendenza e Democrazia, conquistano il diritto di far parte della Memoria storica della Liberazione e di essere ricordati nei libri delle Scuole di ogni grado.

## LE DIVISIONI AUSILIARIE

### Il Supporto Logistico

Per completare il quadro dell'impegno delle Forze Armate Regolari che operarono in Italia nella Guerra di Liberazione occorre ricordare il notevole contributo dato dai soldati delle Unità Ausiliarie.

Parteciparono, infatti, alla Campagna d'Italia ben otto Divisioni Ausiliarie, con una forza di circa 160.000 uomini che assolsero importanti compiti di supporto logistico, sia in linea che nelle retrovie. Esse furono la 205<sup>a</sup>, la 209<sup>a</sup>, la 210<sup>a</sup>, la 227<sup>a</sup>, la 228<sup>a</sup>, la 230<sup>a</sup>, la 231<sup>a</sup> ed il Comando italiano 212.

Considerando anche le Unità Ausiliarie delle Divisioni di Sicurezza Interna "Sabauda" ed "Aosta" in Sicilia, della Divisione "Calabria" in Sardegna nonché le venticinque compagnie "allogeni" in Corsica, furono raggiunti i 200.000 uomini. È importante ricordare che per ben quattro mesi dal 25 settembre 1944 – data sotto la quale il Corpo Italiano di Liberazione cessa l'attività di impiego e si ristruttura nel sud – al 24 gennaio 1945 – data sotto la quale entra in linea il Gruppo di Combattimento "Cremona" primo dei Gruppi di Combattimento ad essere impiegato – l'Esercito Italiano in zona di operazioni continuò ad essere rappresentato da tre Divisioni Ausiliarie (oltre 50.000 uomini): la 210<sup>a</sup> e la 231<sup>a</sup> con la 5<sup>a</sup> Armata Americana e la 228<sup>a</sup> con l'8<sup>a</sup> Armata Britannica.

Sulla linea Gotica, al XX Raggruppamento Salmerie, al 210<sup>o</sup> Raggruppamento Genio, entrambi appartenenti alla 210<sup>a</sup> Divisione, ed a tutte le altre Unità Salmerie in linea viene concessa, concordemente, dallo Stato Maggiore Italiano e dal Comando delle due Armate

alleate la qualifica “da combattimento”, equivalente né più né meno a quella dei Gruppi di Combattimento che si andavano costituendo.

## **UNITÀ ALL'ESTERO**

Nel Montenegro si costituisce la Divisione “Garibaldi”, che dal 1943 al 1945, inserita, come Unità dell'Esercito Italiano, nell'Esercito Popolare Liberatore Jugoslavo, ha partecipato a numerose ed importanti operazioni belliche.

## **UNITÀ SPECIALI – LO SQUADRONE “F”**

Costituito essenzialmente da paracadutisti.

Al Comando del Capitano di Cavalleria Francesco Gay, inizia ad operare sin dall'ottobre 1943, con rischiose missioni oltre le linee nemiche. Svolge importanti e delicati incarichi di pattugliamento e ricognizione nella zona di saldatura tra la 5<sup>a</sup> Armata Americana e l'8<sup>a</sup> Britannica.

Nell'aprile del 1945 è protagonista di una ardita impresa. Lo Squadrone “F”, assieme alla centuria della “Nembo”, venne lanciato nella zona di Modena, Poggio Rusco, Mirandola, dove dopo una cruenta lotta all'arma bianca, vinse l'accanita resistenza dei paracadutisti tedeschi e spiana la strada all'avanzata vittoriosa.

## **I CARABINIERI**

Presero parte alla difesa di Roma, combattendo con valore a fianco dei Granatieri di Sardegna. Facevano parte di tutte le Grandi Unità impiegate nella Guerra di Liberazione (I° Raggruppamento, CIL e Gruppi di Combattimento), in Corsica, Cattaro e Jugoslavia.

Continuarono ad assolvere l'importante compito d'istituto a favore della martoriata popolazione, affrontando insidie e pericoli.

Va ricordato l'eroico sacrificio del Vicebrigadiere Salvo D'Aquisto, dei 14 Carabinieri della Stazione di Napoli-Porto, dei 3 Carabinieri di Fiesole e tanti altri.

## **LA MARINA**

Nella notte tra l'8 ed il 9 settembre 1943, secondo gli ordini ricevuti, inizia il movimento per raccogliersi a Malta ed altre basi anglo-americane.

Raggiunsero le basi: 5 corazzate, 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 22 torpediniere, 19 corvette e 37 sommergibili. Nel corso del trasferimento ci furono notevoli perdite, tra le quali la Corazzata “Roma”, affondata con 1.355 uomini, ivi compreso l'ammiraglio Bergamini.

La Marina fu subito impegnata nel recupero di unità italiane dalle coste dalmate, albanesi e greche e operò nell'Atlantico, nell'Oceano Pacifico, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo ed in missioni speciali. Il “San Marco” operò con il CIL e con il “Folgore”.

## L'AERONAUTICA

246 velivoli raggiunsero i campi di volo in Puglia, Sicilia e Sardegna. Di questi solo un centinaio in piena efficienza.

L'11 settembre 1943, reparti idrovolanti iniziarono la cooperazione nell'Egeo, mentre ferve l'opera di ricostruzione e riparazione dei velivoli. Con materiale recuperato o fornito dagli alleati, vengono approntati 5 nuovi Gruppi armati, che uniti ai 10 esistenti formano la nuova Aeronautica Militare Italiana.

Attività svolte: Balcani a favore della Divisione Garibaldi e dei partigiani jugoslavi; scorta a convogli, caccia antisommersibili, vigilanza costiera, soccorso e recupero di naufraghi, ricerca di mine e naviglio, trasporto feriti ed ammalati.

## LA GUARDIA DI FINANZA

Il VI ed il XV Battaglione parteciparono a tutte le operazioni della Divisione Garibaldi. 121 Unità navali della GdF operarono coraggiosamente alle dipendenze della Marina Militare. Al sud venne costituito il Battaglione "Roma", alle dipendenze della 5ª Armata Americana. Entrò a Roma assieme alle truppe alleate.

Molti operarono in seno ai Comitati di Liberazione, fornendo un notevole contributo, in incarichi rischiosi, raccogliendo e fornendo importanti informazioni di carattere politico e militare. A Roma venne costituita la "Banda Fiamme Gialle".

A Milano la GdF (al comando del Col. Malgeri), svolse importanti e rischiose azioni e, dopo aver occupato la Prefettura, le Caserme della "Muti" e della "X Mas", con fulminee azioni occupò il Municipio, la Provincia, il Comando Militare regionale e la Stazione EIAR; i tedeschi colti di sorpresa si arresero.

## LA CROCE ROSSA

Sempre presente per soccorrere i feriti a cominciare dalla difesa di Roma. Nei Balcani era presente con 3 Ospedali da Campo attendati passati alle dipendenze della "Garibaldi". In Patria ha svolto la sua opera, con silenziosa abnegazione, a favore dei feriti e degli ammalati.

## GLI INTERNATI NEI CAMPI NAZISTI

I 590.000 Militari internati nei campi nazisti per aver rifiutato la collaborazione, hanno subito pesanti ed inenarrabili angherie ed indescrivibili sofferenze e patimenti. Considerati traditori, a loro non venne applicata la convenzione di Ginevra. I superstiti, stremati, rientrati in Patria hanno raccontato cose che facevano rabbrivire.

### **PARTE III - LA RINASCITA**

Il 5 giugno 1947 il Segretario di Stato USA, generale Marshall propose al Congresso di aiutare la ricostruzione economica e finanziaria dei Paesi europei.

Dopo vari incontri solo 16 su 22 Paesi europei aderirono all'iniziativa. La Russia ed i suoi satelliti rifiutarono.

Il 20 settembre 1947, in accoglimento alla proposta Marshall sulla scorta degli studi dei singoli comitati, veniva pubblicato il rapporto definitivo sulla cooperazione europea. Il 3 aprile 1948 il Congresso Americano approvò la legge per la ricostruzione europea, che prevedeva aiuti a titolo gratuito e crediti a lunga scadenza.

Il Piano Marshall ha consentito la rinascita dell'Italia e la conquista dell'Oscar della lira.

### **PARTE IV - GLI SCHELETRI**

Il miraggio dell'Europa Unita, del Patto Atlantico ed il tentativo di far sganciare Tito dall'alleanza con la Russia, ha imposto al Governo italiano, con il tacito consenso del PCI, di non perseguire le stragi compiute dai tedeschi durante la guerra ed i delitti compiuti dopo la fine della guerra.

L'Amnistia di Togliatti, da tutti accettata, venne considerata come una clemenza verso la RSI. In realtà è stato un tentativo di mettere una pietra sui misfatti compiuti dopo la guerra.

### **PARTE V - IL RUOLO E LE DIRETTIVE DI TOGLIATTI**

1) Secondo gli accordi tra Togliatti e Kardely, ministro degli esteri Jugoslavo, il Friuli doveva finire sotto il dominio di Belgrado, come dimostra il documento pubblicato da Paolo Spriano nel 1975.

"Noi consideriamo come un fatto positivo, di cui dobbiamo favorire, la occupazione della regione da parte delle truppe del maresciallo Tito... Questo vuol dire che i comunisti devono prendere posizione contro tutti quegli elementi italiani che si mantengono sul terreno ed agiscono a favore dell'imperialismo e nazionalismo italiano..."

2) La lettera di Togliatti al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ivanoe Bonomi del 7.2.1945 (da Libero del 7.2.2004)

# LA LETTERA DEL MIGLIORE

Consiglio dei Ministri

N. VICE PRESIDENTE

MOZZA, li 7/2/1945

Caro Presidente,

Si è stato detto che da parte del collega Gasparotto sarebbe stata inviata al C.L.N.A.I. una comunicazione, in cui si invita il C.L.N.A.I. a far sì che le nostre unità partigiane prendano sotto il loro controllo la Venezia Giulia, per impedire che in essa penetrino unità dell'esercito partigiano jugoslavo. Voglio sperare che la cosa non sia vera perché, prima di tutto, una direttiva di questo genere non potrebbe essere data senza consultazione col Consiglio dei Ministri.

Circa il fondo del problema, è a prima vista evidente che una direttiva come quella che sarebbe contenuta nella comunicazione di Gasparotto è non solo politicamente sbagliata, ma anche, per il nostro paese, dei più seri pericoli. Tutti sanno, infatti, che nella Venezia Giulia operano oggi le unità partigiane dell'esercito di Tito, e vi operano con l'appoggio unanime della popolazione slovena e croata. Esse operano, e intendono, contro i tedeschi e i fascisti. La direttiva che sarebbe stata data da Gasparotto equivarrebbe quindi concretamente a dire al C.L.N.A.I. che esso deve scagliare le nostre unità partigiane contro quelle di Tito, per decidere con le armi a quale delle due forze armate deve rimanere il controllo della regione. Si tratterebbe, in sostanza, di iniziare una seconda volta la guerra contro la Jugoslavia. Questa è la direttiva che si deve dare se si vuole che il nostro paese, non solo sia escluso da ogni consultazione o trattativa circa le sue frontiere orientali, ma subisca nuove umiliazioni e nuovi disastri irreparabili.

Quando alla situazione interna, si tratta di una direttiva di guerra civile, perché è assurdo pensare che il nostro partito accetti di impegnarsi in una lotta contro le forze antifasciste e democratiche di Tito. In questo senso del resto la nostra organizzazione di Trieste ha avuto personalmente da me istruzioni precise e la saggezza del popolo di Trieste, secondo le mie informazioni, segue oggi il nostro partito. Non solo noi non vogliamo nessun conflitto con le forze di Tito e con le popolazioni jugoslave, ma riteniamo che la sola direttiva da darsi è che le nostre unità partigiane e gli italiani di Trieste e della Venezia Giulia collaborino nel modo più stretto con le unità di Tito nella lotta contro i tedeschi e contro i fascisti.

Solo se noi agiremo tutti in questo modo creeremo le condizioni in cui, dimenticato il passato, sarà possibile che le questioni della nostra frontiera orientale siano affrontate con spirito di fraternità e collaborazione fra i due popoli e risolte senza offesa nel comune interesse.

Voglio sperare che la informazione che mi è stata data non corrisponda a verità. Ad ogni modo credo sia bene ti abbia precisato qual'è in proposito la nostra posizione, la sola, lo ritengo, che rifletta i veri interessi della Nazione italiana. Soltanto a questa posizione corrisponderà l'azione del nostro partito nella Venezia Giulia e non a una direttiva come quella accennata, soprattutto poi se emanata senza nemmeno la indispensabile previa consultazione del Gabinetto.

*Cordialmente*

*Togliatti*

.....  
A. S. E. Ivanoe Bonomi  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
S. S. S.

3) Il telegramma di Togliatti inviato a Moranino ("Gemisto", nome di battaglia ndr), rifugiatosi nella Repubblica popolare Cecoslovacca, per sfuggire alla cattura quando la Camera concesse, per la seconda volta, l'autorizzazione a procedere per i delitti, commessi in qualità di Comandante dei Partigiani in Piemonte.

"Il voto che autorizza il tuo processo e il tuo arresto è un marchio d'infamia per la maggioranza clericale, intesa a spargere odio e discordia nel Paese, a rinnegare i valori storici, morali della Resistenza. Invio a te l'espressione e la solidarietà affettuosa della direzione del partito, di tutti i compagni, di tutti gli italiani che vivono e combattono nello spirito della lotta che distrusse il fascismo e iniziò il rinnovamento d'Italia".

Il Moranino, condannato in contumacia, all'ergastolo è stato graziato dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

Da questi documenti e dai fatti posti in essere, emerge, con sufficiente chiarezza, che il PCI aveva pianificato e stava attuando una strategia di assoggettamento dell'Italia al comunismo internazionale e che Moranino, gli artefici dell'eccidio do Porzus, degli eccidi denunciati da Gianpaolo Pansa e di altri misfatti, erano dei semplici esecutori di ordini

## PARTE VI - IL CONTRIBUTO DEGLI ALLEATI

Il 16.10.1943 l'Italia ottenne la cobelligeranza e dichiarò la guerra alla Germania a fianco degli alleati.

L'obiettivo degli alleati era di richiamare le truppe tedesche dal fronte russo e, in particolare, dalla Francia dove l'utilizzo di mezzi anfibi era programmato per l'anno successivo. I preparativi per l'invasione nell'Europa occidentale richiesero un impegno determinante sia nel numero di uomini che nei materiali impiegati.

Dopo lo sbarco a settembre, e nonostante la forte resistenza incontrata, gli Alleati fecero rapidi progressi in Italia meridionale finché non incontrarono una forte barriera difensiva tedesca chiamata Linea Gustav. Con l'arrivo dell'inverno un nuovo impulso alla campagna si ebbe solo nel gennaio 1944, quando gli Alleati affrontarono una difesa ben organizzata da parte tedesca. Qualsiasi tentativo volto a fare breccia fallì fino al 18 maggio, quando gli Alleati conquistarono la città di Cassino e la vicina collina abbaziale e la linea tedesca fu rotta. Gli Alleati marciarono allora verso Roma, entrando nella città il 4 giugno.

La ritirata tedesca divenne più ordinata e un'ulteriore resistenza venne opposta lungo una serie di posizioni difensive quali il Trasimeno, Arezzo, l'Arno e la Linea Gotica. Nonostante la breccia nella Linea Gotica, avvenuta il 10 settembre, l'avanzata dovette subire un arresto a causa della naturale barriera montana, proseguendo solo lungo la costa adriatica, dove il fronte avanzò fino a Ravenna.

A dicembre gli Alleati si prepararono per una nuova offensiva da sferrare in primavera, precisamente il 9 aprile 1945. Dopo una dura battaglia durata una settimana, il fronte tedesco su spezzato, le truppe alleate entrarono a Bologna e per la fine di aprile il grosso delle forze tedesche era intrappolato contro la riva meridionale del fiume Po. Il 25 aprile una serie di rivolte popolari ebbero luogo in alcune città dell'Italia settentrionale e i partigiani presero il controllo di molti presidi tedeschi. Il 2 maggio le forze tedesche in Italia si arresero.

L'elenco dei Cimiteri di Guerra coll'indicazione del numero dei caduti, sono la testimonianza più eloquente dell'enorme contributo dato dagli Alleati per la conquista della Libertà e della Democrazia che i giovani hanno avuto in dono.

AGIRA (Enna) Cimitero Canadese	490 Caduti
ANCONA-TAVERNELLE	1019 “
ANZIO	1056 “
ANZIO (Beach Head)	2313 “
AREZZO	1266 “
ASSISI	945 “
BOLOGNA	184 “
BOLSENA	597 “
CASERTA	768 “
CASSINO	4266 “
con monumento commemorativo	4044 “
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	502 “
CATANIA	2135 “
CESENA	775 “
CORIANO	1939 “
FAENZA	1152 “

FIRENZE	1632 “
FOIANO della Chiana	256 “
FORLI Cimitero Indiano	495 “
con monumento commemorativo della cremazione	769 “
FORLI cimitero di guerra	738 “
GRADARA (Pesaro)	1191 “
MELDOLA (Forli)	145 “
MILANO	417 “
MARINA DI MINTURNO (Garigliano)	2049 “
MONTECCHIO	582 “
SAN DONATO (Chieti)	
Cimitero di Guerra Canadese	1613 “
MIANO (Napoli)	1202 “
ORVIETO	190 “
PADOVA	513 “
RAVENNA	988 “
RIMINI - GURKHA	618 “
con monumento commemorativo della cremazione	172 “
ROMA (Piramide)	426 “
SALERNO	1847 “
TORINO DI SANGRO (Chieti)	2617 “
con monumento commemorativo della cremazione	517
VALLE DEL SANTERNO (Imola)	287 “
SIRACUSA	1060 “
UDINE	415 “
VILLANOVA (Bagnocavallo-Ravenna)	212 “

## BIBLIOGRAFIA

I Lancieri di Montebello alla difesa di Roma

Il Secondo Risorgimento d'Italia

La Verità su Moranino

Le Forze Armate dalla Guerra di Liberazione alla Repubblica

LI Battaglione Bersaglieri

Memorandum di Galliano Scarpa

Una Borgata una Battaglia

I Cimiteri del COMMONWEALTH e Monumenti commemorativi in Italia.



SONO

la terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze  
della natura che ti circondano,

l'aria che respiri

il sangue di chi è caduto nell'adempimento di un dovere o nel  
raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero,

la zolla che ricopre i tuoi Morti,

la Fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi,

la fatica, l'affanno, la gioia di chi studia e di chi  
produce con la mente e col braccio,

il dolore, il sudore e la struggente nostalgia degli  
emigranti,

la tua famiglia, la tua casa ed i tuoi affetti più cari,

la speranza la vita dei tuoi figli

SONO LA TUA BANDIERA, L'ITALIA,

LA TUA PATRIA

Ricordati di me, onorami, rispettami e difendimi

Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai sempre  
unico simbolo di concordia e di fratellanza, tra gli  
Italiani

Ricordati che finché apparirò libera nelle tue strade tu  
sarai libero

Fammi sventolare alle tue finestre, mostra a tutti che  
tu sei ITALIANO.